



Rassegna Stampa

TRA IMPRESE E LAVORATORI

Una ricerca sul lavoro non standard in italia



Napoli, 23 aprile 2010

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia

Presentazione

Venerdì 23 aprile 2010

ore 15.30

Napoli, Maschio Angioino

Sala della Loggia

NAPOLI - Sarà presentato venerdì 23 aprile alle ore 15.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli il volume **Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia** (Bruno Mondadori 2009) di **Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza**.

La diffusione del lavoro non standard in Italia rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, s'inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi (non oltre un triennio) giunge a termine, condannandoli a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di **sindrome di Sisifo** sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia perpetua di Sisifo, il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato e - benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro - corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita.

Ne parleranno, alla presentazione insieme agli Autori: gli assessori comunali al Personale **Enrica Amaturò**, al Lavoro **Mario Raffa** e alle Politiche Sociali **Giulio Riccio**; l'ordinario di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza **Enrico Pugliese**; il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco **Sergio D'Angelo** e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori **Raffaele Morese**.

[Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia](#)



NAPOLI - Sarà presentato venerdì 23 aprile alle ore 15.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli il volume *Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia* (Bruno Mondadori 2009) di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza. La diffusione del lavoro non standard in Italia rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di un'indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi (non oltre un triennio) giunge a termine, condannandoli a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di sindrome di Sisifo sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia perpetua di Sisifo, il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato e - benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro - corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. Ne parleranno, alla presentazione insieme agli Autori: gli assessori comunali al Personale Enrica Amato, al Lavoro Mario Raffa e alle Politiche Sociali Giulio Riccio; l'ordinario di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza Enrico Pugliese; il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco Sergio D'Angelo e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori Raffaele Morese.

Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia

La diffusione del lavoro non standard in Italia rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, s'inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di **mille** piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di **cento** lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi (non oltre un triennio) giunge a termine, condannandoli a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di **sindrome di Sisifo** sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia perpetua di Sisifo, il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato e – benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro – corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita.

22 aprile 2010

Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia



Venerdì 23 aprile alle ore 15.30 la presentazione presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli

"Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" è il titolo del volume, scritto da **Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza**, che sarà presentato venerdì 23 aprile alle ore 15.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli.

"Tra Imprese e Lavoratori", a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

Ne parleranno, alla presentazione insieme agli autori: gli assessori comunali al Personale **Enrica Amaturò**, al Lavoro **Mario Raffa** e alle Politiche Sociali **Giulio Riccio**; l'ordinario di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza **Enrico Pugliese**; il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco **Sergio D'Angelo** e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori **Raffaele Morese**.

OCCUPAZIONE

Lavoratori atipici, ricerca sulla flessibilità

Carriere a intermittenza, periodi di disoccupazione più o meno lunghi alternati a impieghi di durata limitata. E' quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare

Si presenta domani a Napoli (ore 15.30) presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza.



MARIO RAFFA

schio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca Isfol condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di un'indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese.

Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in cinque città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori.

Con gli autori, discuteranno del tema gli assessori comunali al Personale **Enrica Amatore**, al Lavoro **Mario Raffa** e alle Politiche Sociali **Giulio Riccio**; l'ordinario di Sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza **Enrico Pugliese**; il presidente di Gesco **Sergio D'Angelo** e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori **Raffaele Morese**.

La diffusione del lavoro non standard in Italia, evidenzia una nota, rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il ri-

Napoli

22-04-2010

Occupazione

Lavoratori atipici, ricerca sulla flessibilità

Carriere a intermittenza, periodi di disoccupazione più o meno lunghi alternati a impieghi di durata limitata. E' quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare Si presenta domani a Napoli (ore 15.30) presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza.

La diffusione del lavoro non standard in Italia, evidenzia una nota, rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca Isfol condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di un'indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in cinque città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori.

Con gli autori, discuteranno del tema gli assessori comunali al Personale Enrica Amaturò, al Lavoro Mario Raffa e alle Politiche Sociali Giulio Riccio; l'ordinario di Sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza Enrico Pugliese; il presidente di Gesco Sergio D'Angelo e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori Raffaele Morese.

Un libro sui precari

■ ■ Sarà presentato oggi alle ore 15.30 al Maschio Angioino di Napoli il volume "Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" (Bruno Mondadori 2009) di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza. Ne parleranno insieme agli autori: gli assessori comunali a Lavoro Mario Raffa e Politiche Sociali Giulio Riccio e il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco, Sergio D'Angelo.

Il libro

Lavoratori a tempo a Napoli, fenomeno della sindrome di Sisifo

Secondo i dati Istat del febbraio 2010, in Campania i lavoratori a tempo determinato rappresentano circa il 15% del totale dei dipendenti, contro una media nazionale del 13,3%. Il ricorso al tempo determinato è più frequente al Sud e in Campania, soprattutto nell'universo femminile (incidenza 20%). I lavoratori a Napoli soffrono della sindrome di Sisifo: come il personaggio mitologico costretto a spingere perpetuamente un masso, così l'eccessiva flessibilità della condizione lavorativa - con contratti a progetto o a tempo determinato o analoghi - condanna il lavoratore a correre perennemente il rischio di perdere il lavoro. È questa trappola della precarietà che mette in evidenza il libro «Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia» di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza (Bruno Mondadori editore), presentato venerdì a Napoli.

Giovani e precari



Napoli – I giovani italiani condannati dalla legge 30/03 e dalle aziende alle fatiche di Sisifo. Grazie ai contratti atipici come co.co.co. e co.co.pro. – 4 milioni solo nel 2008 - e a un welfare penalizzante, rischiano il precariato a vita. È quanto emerge dal volume "Tra Imprese e Lavoratori Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza. A partire da una ricerca condotta dall'Associazione Nuovi Lavori, condotta tra il 2005 e il 2007, fa un'analisi giuridica e sociologica della flessibilità e presenta i risultati di una nuova indagine nazionale, che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di 100 lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali. La posizione del libro è chiara: le politiche pubbliche sull'occupazione non standard sembrano essere ancora poco efficaci nei confronti di chi già deve dimostrare, giorno dopo giorno, notevoli doti di mobilità e di adattamento.

Secondo gli ultimi dati Istat relativi all'anno 2008 (elaborazione ORML), i lavoratori a tempo determinato a Sud costituiscono il 17,5% del totale contro l'11,2% del Nord e una media nazionale pari a 13,3%. In Campania rappresentano circa il 15% (14,7%), ma la distanza dal dato nazionale potrebbe crescere ulteriormente se si considerano i precari (contratti a progetto, lavoro somministrato e tutte le altre forme contrattuali atipiche), dato che non emerge da quelli a disposizione. "La condizione del lavoratore non standard non deve essere provvisorietà – commenta uno degli autori, Fabio Corbisiero -. Se si dilata nel tempo si trasforma in precarietà per il singolo e in un rischio per la collettività, dato che si possono consolidare due mercati del lavoro: uno, nel quale circolano i lavoratori standard e l'altro in cui stagnano quelli non standard. È preoccupante – aggiunge - la debolezza della rete di protezione sociale dei lavoratori discontinui, come pure sono evidenti la crisi della rappresentanza collettiva e le lacune nelle politiche di welfare. Eppure, sembra una generazione rassegnata. Anche se vorrebbero salari più adeguati". È proprio il libro edito da Mondadori a paragonare i lavoratori precari al mito, nel capitolo 4: "La fatica di Sisifo: traiettorie, strategie e tutele dei lavoratori non standard". "Come la roccia il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato – spiega Corbisiero - e benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro, corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. Si tratta di casi in cui una persona che crede di muoversi verso l'alto, in una rete fluida, in effetti si sposta solo orizzontalmente".

Equiparare i diritti e i doveri dei contratti dei lavoratori a tempo determinato e indeterminato, una seria applicazione del numero di rinnovo. Sono le proposte fatte all'incontro di presentazione di "Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", venerdì scorso nella Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli. Presenti, tra gli altri, Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, Mario Raffa e Enrica Amato, entrambi assessori al Comune di Napoli rispettivamente al Lavoro e al Personale. "Noi facciamo il possibile anche se i contratti pubblici prevedono caratteristiche diverse da quelle analizzate nel libro – dice Amato, già autorità dell'Università Federico II -. Da quando sono al Comune di Napoli abbiamo stabilizzato 300 precarie nella scuola e adesso siamo pronti ad assumere altri 534 giovani". Ma preferisce professoressa o assessore? "Professoressa, resta sempre", risponde con cortesia. Lavoro a tempo indeterminato contro quello determinato.

Raffaella Maffei

PRIMO MAGGIO

14.48 30/04/2010

Storie di lavoratori "intrappolati" nella precarietà

Il libro "Tra imprese e lavoratori" (Edizioni Mondadori) analizza le "trappole per la precarietà", ricostruendo le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano)

NAPOLI - I lavoratori precari soffrono della sindrome di Sisifo: come il personaggio mitologico costretto a spingere perpetuamente un masso, così l'eccessiva flessibilità della condizione lavorativa - con contratti a progetto o a tempo determinato o analoghi - condanna il lavoratore a correre perennemente il rischio di perdere il lavoro, e a non dargli mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. È questa "trappola della precarietà" con le sue conseguenze psicologiche e di vulnerabilità sociale che mette in evidenza il libro "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza (Bruno Mondadori editore, euro 18) che, a partire da uno studio Isfol condotto tra il 2005 e il 2007, propone un'analisi giuridica e sociologica della flessibilità e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Il volume utilizza una prospettiva inedita, ricostruendo le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano), in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit, e soffermandosi sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

In Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il "Pacchetto Treu" (1997) e poi con la cosiddetta "Riforma Biagi" del 2003 per adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è la vulnerabilità biografica. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, nel giro di mesi e non oltre un triennio, giunge a termine. «L'assenza di stabilità e la continua ricerca di occasioni lavorative - spiega Fabio Corbisiero - costituiscono quella che i sociologi chiamano l'insediamento della precarietà: nel mercato del lavoro flessibile tutto si decentra, anche la vita dei lavoratori. Il lavoro flessibile colloca la forza-lavoro laddove ce n'è bisogno proiettando il lavoratore verso uno stato di china in cui il rischio è quello di scivolare sempre al punto da cui si è iniziato un lavoro».

Di qui il paragone con la roccia di Sisifo: il lavoratore atipico segue traiettorie più faticose, secondo prassi legate alle singole biografie, dipendenti da fattori che si legano alla temporaneità dei rapporti di lavoro. Stando ai dati, la sindrome dovrebbe riguardare oltre 4 milioni di persone, tante quante hanno avuto un contratto atipico nel 2009 (ma i dati sono estendibili anche all'anno in corso): circa il 20% del totale degli occupati. «Sono soprattutto i più giovani - prosegue Corbisiero - a costituire il nucleo centrale di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni '90. Del lavoro cosiddetto "fordista" questi giovani hanno memoria solo se guardano all'impiego dei propri genitori o dei loro nonni perché di fronte a sé hanno solo la prospettiva di un contratto di lavoro temporaneo». Particolarmente grave la situazione al Sud, dove la flessibilità comporta due fattori di debolezza: basso reddito e lavoro che non va oltre un anno. «Qui la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro si misura poi con un poderoso allungamento dei tempi di dipendenza dalla famiglia di origine. I lavoratori del Sud, spinti dall'ansia di perdere il lavoro e da una cultura assistenzialistica diffusa in molte città del mezzogiorno, reclamano più tutele di welfare». il volume suggerisce, infine, alcune osservazioni di policy, come: rafforzamento delle politiche attive del lavoro ai diversi livelli regionali; maggiori proposte formative e strumenti di conciliazione tra esigenze dell'impresa e aspettative del lavoratore; un rafforzamento della contrattazione aziendale, che deve riguardare di più l'organizzazione del lavoro e la sua esigenza di flessibilità e tempestività. «La scelta non è tra stabilità e precarietà - conclude Fabio Corbisiero - ma tra buona e cattiva flessibilità». (Ida Palisi)

Approfondimenti

10 Libri Sociali:

TRA IMPRESE E LAVORATORI.
Una ricerca sul lavoro non standard in Italia

Dal sommerso ai lavori atipici «Ma c'è chi non ha alcuna tutela»

Intervista

Corbisiero, sociologo della Federico II
«A Napoli la tendenza è confluire
nelle cooperative del terzo settore»

Atipici, precari, cassintegrati, stagionali, lavoratori a tempo, a progetto o flessibili che dir si voglia, anche loro combattono una guerra quotidiana per raggiungere un obiettivo: un'occupazione stabile che consenta di programmare il futuro e di raggiungere un'indipendenza economica. A puntare i riflettori sui quattro milioni di lavoratori «non standard» che vivono nel Belpaese è «Tra imprese e lavoratori», volume scritto da Maria Cristina Cimaglia, Fabio Corbisiero e Roberto Rizza, edito da Bruno Mondadori. A due giorni dalla guerriglia urbana scatenata dai senza lavoro partenopei, emerge un dato allarmante: a Napoli e in Campania c'è un mix tra la flessibilità voluta dalla Legge Biagi e il lavoro «sommerso». Quest'ultimo affidato a individui che hanno basato, loro malgrado, la propria esistenza sulla precarietà. A parlarne è uno degli autori, Corbisiero, do-

cente di Organizzazione del terzo settore alla Federico II.

Quanti sono oggi questi lavoratori?

«Secondo gli ultimi dati Istat in Italia i lavoratori flessibili si aggirano intorno ai quattro milioni, vale a dire il 20% della forza attiva nel paese».

Dalla vostra ricerca quale dato è emerso?

«La maggior parte di queste persone rimane vittima della cosiddetta trappola della precarietà, nel senso che chi entra nel mondo del lavoro discontinuo vi rimane per molto tempo, in media circa quattro anni».

Quali le figure professionali più colpite?

«Quelli con contratto a progetto, perché da un lato si tratta di un lavoratore autonomo, ma dall'altro è parasubordinato, cioè è come se fosse un dipendente, ma di fatto non lo è, trattandosi di un contratto temporaneo».

Quali i limiti della Legge Biagi?

«È una legge che ha cercato di agevolare l'accesso di giovani e donne al mondo del lavoro, ma che non prevede tutele sociali per il lavoratore flessibile (niente

permessi, né indennità di disoccupazione, né ferie, né malattia, né tfr)».

Nel libro si parla di sindrome di Sisifo...

«I lavoratori non standard non hanno possibilità di mobilità sociale, ad ogni contratto devono ricominciare da capo».

Qual è la situazione a Napoli?

«Nel terzo settore, grazie alle cooperative sociali come Gesco è stato assunto l'80% dei lavoratori a progetto».

Quali le soluzioni?

«Rafforzare la legislazione attuale con l'integrazione di politiche sociali e per il lavoro».

Come nasce il libro?

«Da una ricerca condotta per l'Isfol (Istituto per lo Sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) tra il 2005 e il 2007 per verificare

l'impatto della Legge Biagi sul mondo del lavoro. Il risultato è stato che le imprese utilizzano i lavoratori non standard per i picchi produttivi».

Giuliana Covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Cresce la disoccupazione, aumenta la precarietà

SERGIO D'ANGELO



Ancora una volta la Campania è fanalino di coda in fatto di sviluppo occupazionale. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2009 il tasso di occupazione regionale si è attestato al 40,8 per cento, in calo rispetto al 42,5 per cento del 2008: il minimo storico per la Campania, il più basso in Italia (la media nazionale è di 57,5 per cento) e inferiore di quasi 24 punti percentuali rispetto a quello dell'Unione europea (64,6 per cento). Allo stesso tempo, la Campania si posiziona al terzo posto nella classifica delle regioni con il tasso di disoccupazione più alto (12,9 per cento). Particolarmente elevato il tasso di inattività delle donne: 68,7 per cento, quasi doppio in confronto a quello dell'Emilia-Romagna (34,9 per cento). Accanto a questi dati, rendono preoccupante la situazione quelli sul lavoro sommerso e, dall'altro lato, sul lavoro atipico. Secondo il rapporto Ires sull'emersione del lavoro sommerso (settembre 2009) in Italia sono 5.544 le attività irregolari e occupano 2 milioni 951 mila persone. Negli ultimi anni il sommerso ha interessato soprattutto il settore dei servizi (76 per cento) e si è concentrato maggiormente al Sud, che assorbe il 45 per cento del totale: la Campania è al terzo posto con il 20 per cento, dopo Calabria e Sicilia. Per quanto riguarda il lavoro non standard, i lavoratori a tempo determinato (sempre secondo l'Istat, dati relativi al 2008) in Campania rappresentano il 14,7 per cento, contro una media nazionale pari a 13,3 per cento: una percentuale che non tiene conto però di un'area importante del mondo precario, come i contratti a progetto, il lavoro somministrato e tutte le altre forme contrattuali atipiche). È fuor di dubbio, tuttavia, che il ricorso al tempo determinato sia più frequente al Sud e in Campania, dove sono lavoratrici a tempo determinato il 20 per cento (12 per cento uomini) contro una media nazionale del 15,6 per cento (11,6 per cento

uomini). Come ha evidenziato anche il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" (di Fabio Corbisiero, Roberto Rizza e Maria Cristina Ciaglia, Bruno Mondadori 2010) in Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il "Pacchetto Treu" (1997) e poi con la cosiddetta "Riforma Biagi" del 2003 per adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Dal punto di vista dell'imprenditore la flessibilità aumenta la produttività e abbate i costi del lavoro; da quello del lavoratore, tuttavia, limita la permanenza nel mercato del lavoro e rende il lavoro discontinuo. I contratti atipici nel 2009 in Italia hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati, e la quota di cittadini campani sicuri del proprio posto di lavoro è scesa dal 75 per cento al 50 per cento. Quelli che temono di perdere il lavoro sono più che raddoppiati, passando dal 17 per cento al 35 per cento. I lavoratori atipici campani percepiscono la propria flessibilità come una condizione che presenta elementi di vulnerabilità aggiuntiva che comportano un adattamento forzato e una situazione lavorativa non desiderata. Se da un lato incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, dall'altro il rischio non è solo quello della vulnerabilità sociale, ma anche di una maggiore difficoltà a perseguire obiettivi a lungo termine in un'economia che ruota sempre di più attorno al breve periodo. Sono soprattutto i giovani a trovare difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Le generazioni più giovani costituiscono il nucleo centrale dell'esercito di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni Novanta. Occorrerebbero più tutele di welfare: un rafforzamento delle politiche attive del lavoro, con maggiori proposte formative e strumenti di conciliazione tra necessità dell'impresa e aspettative del lavoratore, e un rafforzamento della contrattazione aziendale, che deve riguardare di più l'organizzazione del lavoro e la sua esigenza di flessibilità e tempestività.



GLI EFFETTI SOCIALMENTE DISCRIMINATORI
 DELLE NUOVE FORME CONTRATTUALI

IL LAVORO NON STANDARD: QUANDO LA FLESSIBILITÀ DIVENTA PRECARIETÀ

di **Fabio Corbisiero**

Definire e classificare il cosiddetto "lavoro flessibile" è un esercizio difficile. Si tratta di un aggregato concettuale alquanto eterogeneo che – dal lato dell'impresa – significa ottenere la disponibilità di forza-lavoro a seconda delle singole organizzazioni aziendali o delle congiunture economiche e – dal lato dei lavoratori – di offrirsi sul mercato a condizioni contrattuali "flessibili", ovvero in maniera temporanea. La flessibilità si fonda allora su due pilastri concettuali: uno economico, legato alla produttività, e un altro sociale, legato alle biografie dei lavoratori. Un intreccio globalizzato che investe milioni di imprese e lavoratori lungo i Paesi di tutto il mondo in modi e regolamentazioni diverse.

In Italia la flessibilità è connotata principalmente dalla diffusione di forme contrattuali che comportano un minor costo del fattore lavoro. Gli obiettivi delle riforme che si sono succedute in questi anni (dal "Pacchetto Treu" del 1997 alla "Riforma Biagi" del 2003) sono molteplici: su tutti, quello di incrementare la competitività delle imprese; ma anche di aumen-

tare l'occupazione e la partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro. Più genericamente, la flessibilità italiana doveva servire ad adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Tuttavia, ancor oggi sono soprattutto i giovani a trovare difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Le generazioni più giovani costituiscono il nucleo centrale dell'esercito di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni Novanta. Del lavoro cosiddetto "fordista" questi giovani hanno probabilmente ancora traccia se guardano all'impiego dei propri genitori o dei loro nonni perché di fronte a sé stessi la prospettiva è di un orizzonte temporaneo. Se il modello fordista dei loro padri si basava sull'organizzazione stabile di classi di lavoratori, il lavoro non standard rappresenta un terreno frangente che apre un grande divario fra il tradizionale carnet di rischi tutelati e la più recente gamma di domande sociali, con il paradosso che la protezione sociale classica (quella da lavoro) ha reso praticamente più profondo lo scarto tra una collettività di citta-

dini che ha potuto continuare a beneficiare di protezioni forti (il lavoratore a tempo indeterminato) e il flusso sempre crescente di tutti gli individui che ne sono attualmente esclusi (il lavoratore non standard).

Senza ignorare gli apporti reali di una maggiore autonomia e flessibilità del mercato del lavoro, dobbiamo sottolineare gli effetti socialmente discriminatori che la flessibilità sta producendo. Dal 1998, l'area del lavoro non standard è sempre cresciuta; senza questa quota di flessibilità, la produttività del sistema Italia – che registra, anno dopo anno, tassi di crescita modesti e fragili – sarebbe ancora più irrilevante rispetto ad altri Paesi europei. Secondo i dati emersi dalla ricerca di Cimaglia, Corbisiero, Rizza¹ (ndr *Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia*, Bruno Mondadori, 2a r. 2010) i contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Dati che ad oggi ruotano intorno a questa quota. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazio-

approfondimenti

zione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è la vulnerabilità sociale. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi, giunge a termine. E quel prima o poi significa nel giro di mesi, non oltre un triennio... Le diverse tipologie contrattuali a cui questi lavoratori sono sottoposti (co.co.pro., co.co.co., partita iva, tempo determinato, job sarin, somministrazione...) li condannano a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di "sindrome di Sisifo" sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto sposato e – benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro – corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. Si tratta di casi in cui una persona che crede di muoversi verso l'alto, in una rete fluida, in effetti si sposta solo orizzontalmente. Comparabile – per operosità, competenza e prestazione – a un lavoratore standard, il lavoratore atipico segue traiettorie più faticose, secondo prassi, consuetudini e regole del tutto decollettivizzate e

fondamentalmente legate alle singole biografie, a seconda di fattori e risorse che si legano alla temporaneità dei rapporti di lavoro di cui è preda.

Volumi, dibattiti e riflessioni sul lavoro flessibile impongono dunque un ripensamento complessivo della normativa sulla flessibilità e sui rischi correlati. La flessibilità non deve diventare né un concetto strozzato dalle logiche imprenditoriali né confondersi con la precarietà. Nel nostro Paese c'è bisogno di una buona e ragionevole flessibilità. Legata a due fattori: anzitutto che il lavoro non standard non prefiguri un lavoratore di serie B, al quale è preclusa tutta una serie di opportunità e di tutele di welfare, come l'accesso ai servizi, ad un mutuo, al diritto di rappresentanza... Il secondo fattore è che il lavoratore non sia "condannato" a perpetuare il suo status di lavoratore atipico come nella metafora di Sisifo. La condizione del lavoratore non standard deve essere provvisoria. Se si dilata nel tempo, si trasforma in precarietà per il singolo e in un rischio per la collettività, dato che si possono consolidare due mercati del lavoro: uno, nel quale circolano i lavoratori standard e l'altro in cui stagnano quelli non standard. Rischio, questo, già sotto i nostri occhi. Bisogna agire su uno spettro vasto di temi, regole e strumentazioni.

Da questo punto di vista il volume **Tra imprese e lavoratori** suggerisce alcune osservazioni di

policy. Anzitutto il rafforzamento delle politiche attive del lavoro ai diversi livelli regionali; esse possono servire ai singoli lavoratori, stimolandoli a migliorare le proprie prospettive. Un mercato del lavoro desertificato di proposte formative, di sistemi informativi sul confronto tra esigenze dell'impresa e aspettative del lavoratore è un disincentivo a trasformare la precarietà in lavoro per tutta la vita. Bisognerebbe poi "fluidificare" i mercati del lavoro locali, attraverso un rafforzamento della contrattazione aziendale. Questa deve riguardare sempre di più l'organizzazione del lavoro, la sua mutevolezza ciclica, la sua esigenza di flessibilità e tempestività. Solo sporcandosi le mani imprese e sindacati potranno utilizzare sapientemente ogni forma di contratto flessibile. Un governo di questa prospettiva, continuo e non conflittuale, renderebbe naturale la convivenza tra rigidità e flessibilità nella realtà aziendale. L'attuale fase di crisi può essere momento anche di creatività di prospettive nuove nel mondo del lavoro. E tutto ciò nella convinzione che la scelta non è tra stabilità e precarietà, ma tra buona e cattiva flessibilità.

¹ La ricerca è stata commissionata dall'ISFOL e condotta tra il 2005 e il 2007 da ANL in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano). Sono state coinvolte 1.000 imprese su 5 settori industriali (metalmecanico, commercio, terziario avanzato, trasporti, terzo settore) e 100 lavoratori non standard.

Borsa Lavoro Sud

L'innovazione, le idee, gli annunci

Il libro «Tra imprese e lavoratori» e la creazione di una generazione di mammoni

La sindrome di Sisifo, malattia del lavoro

Flessibilità, fenomeno da record a Napoli e a Bari

DI VINCENZO ESPOSITO

I contratti atipici nel 2009 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Le città che maggiormente soffrono di questo problema risultano Napoli e Bari, dove sono soprattutto le nuove generazioni a subire contratti a tempo in settori sempre diversi. Secondo le ultime ricerche quasi tutte le proposte offerte ai giovani fino a 30 anni, sono flessibili, se si esclude un misero 3 per cento.

Ma cos'è il lavoro «flessibile»? E' un'operazione difficile definirlo, soprattutto in tempi di crisi come quella attuale. Anche nel lavoro flessibile si incontrano due attori economici: l'imprenditore e il lavoratore. Ognuno ha i suoi interessi ad accettare un tipo di contratto che rende il lavoro discontinuo. L'assenza di stabilità e la continua ricerca di occasioni lavorative costituiscono quella che i sociologi chiamano l'insediamento della precarietà. Non è possibile parlare oggi di collettivi, di gruppi, di classi come accadeva nel secolo scorso, quando si divideva la società su base lavorativa. Il lavoro flessibile colloca la forza-lavoro laddove ce n'è bisogno e rischia di snaturare il lavoratore e gettarlo in uno stato di profonda depressione. Un Sisifo dei nostri giorni. Ed è proprio così che chiamano il fenomeno Fabio Corbisiero, Roberto Rizza e Maria Cristina Cimaglia (autori del volume «Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul non standard in Italia» - Bru-

no Mondadori 2010): «Sindrome di Sisifo». Come la roccia, il rischio «flessibile» torna sempre a cadere sul lavoratore sposato e - benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro - corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di poter costruire una carriera. In Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il «Pacchetto Treu»

(1997) e poi con la cosiddetta «Riforma Biagi» del 2003 per adeguare il mercato alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è la vulnerabilità sociale. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi, giunge a termine. E quel prima o poi significa nel giro di mesi, non oltre un triennio. Le diverse tipologie contrattuali a cui questi lavoratori sono sottoposti (co.co.pro., co.co.co., partita iva, tempo determinato, job-sharing, somministrazione...) li condannano a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. La ricerca presentata nel volume «Tra imprese e lavoratori» mostra che nel Sud la flessibilità comporta due fattori di debolezza: basso reddito e lavoro che non va oltre un anno.

Napoli e Bari sono le città, in Italia, in cui il fenomeno è maggiore. Questo per una mancanza di struttura economica capillare, come accade al Nord, e per la possibilità di piccoli imprenditori di accedere ai vantaggi economici dei contratti flessibili. Basti pensare che in queste due città c'è stato un aumento record degli annunci per il lavoro flessibile. I settori con più offerte sono Turismo-alberghiero (+164%), Ingegneri-architetti

(+75%), Marketing-comunicazione (+66%), seguiti da Grafica-design (+52%), Contabilità-finanza (+51%), Operai-edilizia-artigianato e Logistica-trasporti (+43%). Solo il 3 per cento delle offerte di lavoro parla di contratti a tempo indeterminato. La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro si misura poi con un poderoso allungamento dei tempi di dipendenza dalla famiglia creando di fatto una generazione di «mammoni».